

Nacherzählung/Analyse einzelner Verfahren und enden – löblicherweise – mit einer Gesamteinschätzung oder Kurzzusammenfassung. Was in geschichtswissenschaftlicher Hinsicht ein überaus verdienstvolles Unterfangen ist, bedeutet für den interessierten Laien ein über weite Strecken eher zweifelhaftes Lesevergnügen.

Als Ausnahmen können der Beitrag von Sabine Loitfellner über die Auschwitz-Verfahren in Österreich sowie Heimo Halbrainers profunde Darstellung von Denunziationsdelikten gelten, die so souverän konzipiert und verfasst sind, dass die Spannungsbögen trotz der sperrigen Materie in voller Länge durchschritten werden. Speziell im Falle Halbrainers beeindruckt, wie der Autor trotz einer Fülle an Zahlenmaterial stilistisch in der Lage ist, die Aufmerksamkeit des Lesers zu fesseln.

Bestseller wird diese Publikation also wohl keiner mehr; das wird auch nicht das Ziel des Forschungsprojektes gewesen sein. Es ist diesem aus großteils jungen WissenschaftlerInnen bestehenden Team aber jedenfalls Anerkennung zu zollen für die Akribie, mit der es sich durch die Aktenberge der Gerichtsarchive fräste. Die Einzelbefunde in größerem Rahme zu interpretieren und zu einem integrierten, theoretisch fundierten Gesamtüberblick zu kompilieren war nicht die Aufgabe dieses Projektes – hier ging es um die Knochenarbeit der Geschichtswissenschaft: das monatelange Auswerten von Archivalien, die vielfach unbedankte empirische Basisarbeit, die Bereitstellung von verlässlichen Zahlen. Dies ist, wie ich aus eigener Erfahrung weiß, sehr häufig nicht sehr lustig – umso tiefer ist die Verbeugung, die wir vor diesem Werk und seinen BeiträgerInnen machen sollten.

*Thomas Geldmacher*

---

Katia Occhi – *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI–XVII)*

*(Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie 42), Bologna: Il mulino 2006, 275 pp.*

Il volume riassume ed amplia parte degli studi svolti dall'autrice, ormai da diversi anni, sul problema del commercio del legname nell'area geografica corrispondente all'odierno Trentino occidentale, in un periodo importante per il ruolo di questa risorsa posto a cavallo fra il '500 ed il '600. Con questo lavoro Katia Occhi si colloca a pieno titolo fra gli autori di riferimento nell'ambito della storia forestale dei territori alpini del nord est, ma il volume si rivolge ad una più ampia comunità scientifica interessata agli studi di storia economica, storia ambientale e agli studi storici in generale. E' anche motivo di soddisfazione

osservare come il Mulino in qualche modo cerchi di continuare un filone editoriale che ha una tradizione pluridecennale, prendendo come punto di riferimento i vari numeri dei Quaderni Storici dedicati all'argomento negli anni '80. Da questo punto di vista si osserva come il settore storico forestale, oggi inserito nel più ampio contesto della storia ambientale, sia in progressivo sviluppo avvantaggiandosi di un crescente numero di studiosi e di diversi gruppi di ricerca nazionali ed internazionali<sup>1</sup>, ed una nutrita serie di eventi congressuali. Dai primi congressi degli anni '80 con qualche decina di partecipanti siamo infatti arrivati al convegno della Società Europea di Storia Ambientale ([www.eseh.org](http://www.eseh.org)) svoltosi a Firenze nel 2005, in cui su 360 proposte di relazioni, più del 50% erano legate alla storia forestale, coinvolgendo studiosi provenienti dai più diversi settori scientifici e da molti paesi del mondo.

Il lavoro della Occhi si affianca ad altri studi che hanno individuato nel comprensorio Brenta-Cismon e nell'alta valle del Piave, aree strategiche per la produzione ed il commercio del legname. Il metodo di lavoro e le fonti utilizzate rimandano alla tradizione classica dell'approccio storico, basandosi su una ampia quantità di fonti archivistiche dislocate fra Venezia ed Innsbruck, nella cui analisi la padronanza della lingua italiana e della lingua tedesca giocano un ruolo importante, consentendo alla Occhi di muoversi con una sicurezza abbinata alla capacità di valutare anche i documenti contabili, spesso di non facile lettura, incrociando i dati analizzati. In questo senso la ridotta possibilità di disporre di serie continue, come spiegato dall'autrice, limita alcune possibilità del lavoro, ma l'ampia documentazione prodotta fornisce comunque un quadro ricco ed articolato, che si sarebbe forse potuto giovare anche di una documentazione grafica di tipo tecnico, oltre che delle cartografie presenti, per meglio evidenziare i sistemi impiegati per il taglio, il trasporto e la lavorazione del legname. Siamo infatti in un'area in cui le direttrici dei traffici commerciali sono sottoposte, ma non obbligatoriamente vincolate, alle determinanti geomorfologiche e l'aspetto tecnologico gioca quindi un ruolo fondamentale. Non solo per il superamento degli ostacoli naturali, ma anche per l'affermazione di un sistema tecnico, consolidatosi già dal XV secolo, su cui si basa gran parte di un primato tecnologico che caratterizza la regione, e che si evolve di pari passo con i destini di Venezia nel contesto europeo e mediterraneo.

La crescita delle rendite legate alla vendita del legname e della produzione, confermano l'aumentato fabbisogno di questo periodo e l'importanza dell'area veneta come principale sbocco commerciale, con un crescente interesse verso il legname da costruzione rispetto alla legna da fuoco. Se infatti, come spiega

1 Per l'Italia si ricorda il gruppo di lavoro "Storia ed archeologia del paesaggio forestale" della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale ([www.sisef.it](http://www.sisef.it)), per l'estero sono il Groupe d'Histoire de Foret Françaises, e la Forest History Society negli USA, mentre a livello mondiale il gruppo "Forest and Woodland History" della Unione Mondiale degli Istituti di Ricerca Forestale ([www.iufro.org](http://www.iufro.org)) è il gruppo più ampio e con una lunga attività scientifica.

l'autrice, vi è la prevalenza della legna da ardere sul totale del legname commerciato, anche in termini di valori assoluti, i dati di archivio mostrano che la taglia di abete, cioè l'assortimento grezzo da segheria, valeva a Fonzaso nel 1617 fra i 240 e 330 soldi, mentre una borra doppia, cioè un assortimento di faggio da fuoco, 75 soldi. Una differenza eloquente in termini di valori unitari. E' interessante osservare che due secoli e mezzo dopo, tale differenza sembra inalterata, rappresentando un tratto caratteristico del mercato italiano che non trova un uguale riscontro sul versante austriaco, spiegando la preferenza accordata al legname da costruzione e da opera, e molti aspetti della storia dei boschi dolomitici. Il taglio a "fratta", cioè l'abbattimento di tutte le piante esistenti in un determinato appezzamento, appare la modalità di gestione più in uso, questa sarà l'impostazione prescelta dalla scuola forestale tedesca nel quadro dello sviluppo scientifico delle scienze forestali che si osserva verso i primi dell'800, in netta opposizione al taglio a scelta praticato di preferenza nei territori sottoposti al diretto controllo di Venezia, quali il Cadore, e divenuto poi la forma preferita dalla selvicoltura italiana. Il turno indicato in 80 160 anni appare forse un pò desueto come turno tecnico effettivamente codificato nella pratica locale, ed andrebbe forse ulteriormente indagato. Le numerose tabelle in calce al volume danno anche un'idea di come la struttura dei boschi sia già caratterizzata dalla prevalenza di specie utili alla produzione di legname, come abete rosso, bianco e larice, e da fuoco, cioè il faggio, con una evoluzione che porterà alla assoluta prevalenza delle conifere e all'abbandono degli estesi boschi cedui di latifoglie che caratterizzavano una buona parte del territorio Trentino alla fine dell'800. Ciò testimonia la totale artificialità che caratterizza l'origine e la struttura dei soprassuoli forestali attuali di questa regione, malgrado la odierna presenza di molteplici aree classificate come "naturali". Peraltro, si osserva l'ancora scarsa integrazione degli studi storici con gli studi forestali, che dibattono spesso dell'origine di alcune cenosi, già chiarita dagli studi storici, come documentato nel recente contributo di Antonio Lazzarini sul Consiglio in merito all'origine di alcuni boschi di abete.

Dal punto di vista tecnologico, il lavoro dedica ampio spazio alle segherie ad acqua come elemento centrale per la lavorazione del legname e per le attività economiche dei mercanti. Alcune caratteristiche, quali la lavorazione continua nell'arco delle 24 ore, si confermano come una consuetudine in uso negli impianti adibiti alle attività commerciali in questo periodo. Appare invece limitata la produzione unitaria di sole 1000 taglie all'anno delle segherie (per singola "mella") di Roncobello e Solagna, rispetto a una produzione che sembra non conoscere soste stagionali ed interruzioni giornaliere come spiega l'autrice, mentre le 4000 taglie di Oliero sono più vicine al livello produttivo che ritroviamo anche nell'800. Probabilmente l'attività di segagione non si svolgeva effettivamente per 365 giorni all'anno in tutti gli impianti. Se meglio chiarito, l'aspetto tecnico-costruttivo delle segherie del tempo aprirebbe un

orizzonte interessante relativo alla evoluzione tecnologica di queste macchine, che sembrano avere realizzato le innovazioni più importanti nel secolo XIX, ma che limitano le capacità produttive per motivi di mercato, rendendo più difficile un parallelo con i dati seicenteschi. In merito agli strumenti utilizzati dai boscaioli, come osservato dalla Occhi, prevale l'uso della scure per l'abbattimento, anche se le difficoltà di impiego della sega risiedevano più nella affilatura che nella allacciatura, cioè la divaricazione dei denti della lama. Significativo è poi l'elenco e la localizzazione delle stue riportato per il periodo fra il 1566 ed il 1621. La loro tecnica costruttiva è un patrimonio dei territori alpini come si evidenzia dalle maestranze impiegate, ma le tipologie costruttive spaziavano dagli impianti temporanei a quelli fissi, dal legno alla pietra, come ricordato dal Di Berenger per una stua del Comelico, oltre ad essere spesso poste in coppia, come si osserva ancora oggi in quelle presenti su un affluente del Cismon. Non appaiono nelle descrizioni del periodo le proteste ed i conflitti locali che l'uso delle stue spesso procura, vista la ingovernabilità dei tronchi spinti a valle dalla forza della corrente che causavano molti danni a tutto ciò che si trovava lungo le rive dei torrenti, nonché gli incidenti spesso mortali a cui andavano vittime sia i boscaioli che le popolazioni.

Come già osservato da chi scrive in alcuni precedenti lavori, il quadro presentato dal volume offre l'immagine di una area straordinariamente vitale dal punto di vista economico e sociale, a dispetto delle limitazioni opposte dall'ambiente alpino allo sviluppo dei traffici commerciali e alla vita delle popolazioni. E' evidente che il ruolo strategico delle risorse legnose riesce a muovere risorse finanziarie e a sviluppare le tecnologiche adeguate a superare tali difficoltà, oltre a consentire lo sviluppo economico della popolazione. Ed anche da questo punto di vista le informazioni mostrano ancora una volta la strutturazione di un sistema ormai consolidato nel periodo studiato. I bisogni di derrate alimentare delle popolazioni locali, le necessità di Venezia e le opportunità di guadagno per i Conti del Tirolo creano un sistema complesso ed integrato di relazioni commerciali e rapporti locali in cui spicca il ruolo fondamentale dei mercanti come grandi mediatori e costruttori di relazioni che si manterranno ben oltre la vita della Repubblica e in molti casi dentro l'Unità d'Italia. Una buona parte del volume tratta delle vicende di due famiglie di mercanti di legname, i Carrara von Niederhaus e i Someda di Chiaromonte, che sono rappresentative sia della complessità sia dei rischi di tale attività, ma anche della capacità di proporre progetti innovativi dal punto di vista tecnico, nonché della considerazione di cui i mercanti godono presso la monarchia. È anche significativo che alla riduzione dell'importanza di Venezia nel XVI secolo faccia riscontro l'espansione del commercio dei legnami, in un quadro che vedrà la progressiva riduzione del ruolo del legname per la marina, ma la sua crescita di importanza per l'edilizia e per l'esportazione. È noto come ancora a metà dell' '800 importanti piazze commerciali quali Malta, dove si

smerciavano legnami provenienti da molte parti del mondo, registrino ancora la presenza importante del legname proveniente dalle dolomiti. Il valore del solo traffico commerciale proveniente dal Primiero, equivalente al totale del bilancio dello Stato Veneziano nel 1609, spiega da solo l'interesse del patriziato veneziano ad un sempre maggiore coinvolgimento in tale attività, ed anche la capacità di articolare la loro azione in un ampio scacchiere geopolitico. Ciò rende ancora più interessante lo studio dei modelli di sviluppo tipici dell'area alpina, caratterizzati da una maggiore "sostenibilità", a dispetto di una pianura in cui i famosi boschi di rovere della Serenissima, sottoposti a molteplici e costosi inventari e severe legislazioni non sono riusciti ad arrivare fino a noi. In effetti, malgrado il quadro critico presentato da alcuni documenti coevi, come il codice del Paulini del 1601, ripresi anche da lavori recenti come quello di John Perlin, che però non valuta correttamente il contesto nel quale il codice si colloca, l'area alpina, se pure all'interno di un quadro politico caratterizzato da tensioni e conflitti fra la monarchia asburgica e la Serenissima, è fortemente influenzata dalle istituzioni comunitarie. In definitiva esse appaiono molto più in grado di salvaguardare le risorse ambientali, ed in ultima analisi anche di resistere alle tendenze speculative esterne, rispetto ai territori di pianura.

*Mauro Agnoletti*

---

### Leonardo Raito, Il P.C.I. e la Resistenza ai Confini Orientali d'Italia

*Trento: TEMI Editrice 2006, 122 pp.*

Lo studio di Raito si occupa di inquadrare le vicende che caratterizzano le ultime fasi della guerra di liberazione al confine orientale ed in particolare i rapporti tra il PCI ed il PCS (Partito Comunista Sloveno) nella complessa problematica relativa al futuro delle terre del Litorale Adriatico. Ancor più nel dettaglio, la ricerca cerca di fare luce sulla missione di Vincenzo Bianco, comunista torinese nonché membro del gruppo dirigente in esilio a Mosca, al quale la direzione del PCI dell'Alta Italia affidò nel settembre 1944 un difficile compito: riuscire a rafforzare le ragioni della lotta comune al nazifascismo con il Fronte di Liberazione jugoslavo (Osvobodilna Fronta), saldare un accordo con il PCS per prevenire tentativi egemonici sulla guida del movimento di liberazione e nel contempo arginare le mire annessionistiche della Jugoslavia di Tito sul Litorale Adriatico e sulle città di Lubiana, Gorizia, Trieste e Klagenfurt, considerate slovene. L'autore, in particolare, cerca di chiarire i motivi che portarono Bianco, durante la sua missione presso i vertici dell'OF, a sottoscrivere una circolare "riservatissima" con la quale egli accettava in qualità di rappresentante del PCI dell'Alta Italia le rivendicazioni degli sloveni, avvallando in tal modo i propositi jugoslavi di annessione.